

Tra il 1978 e il 1979, l'Italia cambia. Sono gli anni del “riflusso”, quelli dove trovano ampio spazio le tv locali, in attesa dei network nazionali.

Sono gli ultimi giorni del 1978 quando su Repubblica, nella pagina dei commenti, compare un editoriale di Giorgio Galli, allora il politologo italiano forse più autorevole. “I compagni che ballano”, s'intitola. L'incipit ne vale da solo la lettura: “Può sembrare irriverente chiedersi se per il nostro sistema politico il 1978 sia stato l'anno di Aldo Moro oppure di John Travolta. Eppure se la primavera era stata dominata dalla tragedia del presidente della Dc, l'autunno è stato caratterizzato dal significato politico attribuito al successo del cantante italoamericano”. E la coda non è da meno: “Se la generazione beat nell'Italia in sviluppo ha prodotto le occupazioni delle Università e i cortei, la generazione travoltista potrebbe trovare un futuro interesse politico nell'Italia stagnante, attraverso comportamenti di cui è difficile prevedere la portata”

da *Dal piombo alla disco music*, di Paolo Morando.

Ma torniamo a quel 1978. Un anno cruciale come pochi, nella storia recente d'Italia. A volo d'uccello: la tragedia di Aldo Moro, 55 giorni in cui il Paese trattiene il fiato sull'orlo del precipizio. Le dimissioni per la prima volta di un presidente della Repubblica, Giovanni Leone, vittima di una campagna stampa che solo molti anni dopo si rivelerà infondata. La morte di due papi, Montini e Luciani. Per non parlare delle vittime del terrorismo, una trentina tra cui magistrati, dirigenti d'azienda, forze dell'ordine, giovani di destra e di sinistra. E un processo, quello di Torino a 47 brigatisti (Curcio e Franceschini compresi), con decine di rinunce tra i giudici popolari sorteggiati. L'Italia che alza bandiera bianca. Tutto questo, dopo un 1977 non meno drammatico: 2.188 attentati terroristici (il doppio del '76), la cacciata di Lama dalla Sapienza, le morti di Francesco Lorusso e Giorgiana Masi, gli autoblindo nel centro di Bologna nei giorni del convegno sulla repressione, gli indiani metropolitani e il ministro dell'interno Cossiga scritto con la K.

da *Dal piombo alla disco music*, di Paolo Morando.

[...] ecco il primo numero del 1979 del settimanale Panorama [2 Gennaio 1979]. In copertina, un collage di fotografie di giovani sorridenti, di una procace ballerina in body leopardato da cui un capezzolo fa capolino, di un signore baffuto che s'ingozza da un piatto che sembrerebbe contenere fagioli. Sovrimpresso, il titolone "Il riflusso". Con un sommario che recita così:

**"La nuova filosofia degli italiani: tanto vale divertirsi".**

Riflusso, cioè il ritirarsi dell'acqua dopo che l'onda si abbatte sulla spiaggia. La metafora è trasparente: l'onda è quella lunga del '68, che in Italia genera un decennio di movimenti. E come dopo una grande mareggiata, che lascia sulla sabbia alghe, rottami e pesci morti, anche l'onda che nel bene e nel male squassa la società italiana dietro di sé dissemina un po' di tutto. Uscendo di metafora, dopo il sequestro Moro accade che un'intera generazione si ritrova a fare i conti con gli effetti, tragici, del fallimento di un sogno: quello di fare la rivoluzione. Di botto, scompare la legittimazione culturale su cui faceva leva un intero modo di vivere di intendere il sociale. Una delle più brillanti intuizioni della nuova sinistra, il privato è politico, implode. E questa generazione si sgretola: in migliaia rifugiandosi appunto in discoteca, sull'onda del successo planetario de La febbre del sabato sera, la cui declinazione italiana, scandita passo passo dall'allarme della sinistra militante e dei suoi giornali (quanti reportage sulle piazze che si svuotano e le discoteche che si riempiono), diverrà il miglior simbolo del "liberi tutti" di fine decennio. Sul "travoltismo" dibatteranno intellettuali, politici e giornalisti, la grande stampa borghese e testate come Lotta continua, Manifesto e La città futura della Fgci (ma anche Attraverso di Bifo e Metropoli dell'Autonomia romana), tutti alla ricerca di una risposta a questa angosciante domanda: come mai i giovani non lottano più per un mondo nuovo e si accontentano, più pragmaticamente, di essere felici?

da *Dal piombo alla disco music*, di Paolo Morando.

Scriverà una giovane tossicodipendente a Repubblica, in una lettera pubblicata in prima pagina il 1° settembre 1979: “Io non voglio vivere la vostra società, e non ho più l’illusione vana di poterla cambiare come quando ero giovane, cretina e comunista. Allora davo tutta me stessa alla lotta politica, pensando di contribuire ad un cambiamento reale, fattibile della società, del nostro allucinante modo di vivere. Ma poi ho capito, ho creduto di capire: la nostra grande civiltà industriale, il meccanismo infernale che ci porta alla distruzione. Impossibile fermare questa macchina, l’inferno di questa vita, della realtà sempre più opprimente non più umana [...]. Pensateci anche voi un attimo prima di continuare a stordirvi con le vostre infinite parole, e lasciatemi tranquilla con il calore buono dell’eroina nelle vene”.

da *Dal piombo alla disco music*, di Paolo Morando.

## 8. *I burattinai del riflusso*

Il dibattito sul riflusso intanto impazza per tutto il '79. Fin dal 2 gennaio: «Che cos'è questo sputacchiare sul privato, sull'individuale, sulla vita di ciascuno come se il collettivo non fosse una somma di singolarità? – si chiede Luigi Pintor sul Manifesto – E se questa di tanta gente non fosse una “ritirata” ma una “mossa del cavallo” attraverso cui molti ritrovano nuove ragioni di lotta, voltando le spalle non al proprio impegno, ma ai vostri falsi idoli totalizzanti?». Più che una speranza, un sogno. Perché lo stesso termine riflusso, già sdoganato da Panorama nello storico articolo di inizio anno, viene presto definitivamente consacrato in televisione. Di fronte alla platea più vasta possibile. Accade in febbraio al festival di Sanremo, presentato quell'anno da Mike Bongiorno. Che proprio in apertura, prima di dare il via alla kermesse canora, dirà: «Questa edizione può davvero essere considerata il festival del riflusso, dato che i giovani stanno recuperando i vecchi valori che credevamo perduti negli anni passati».

*Torna il ballo*, scrive Giorgio Galli, «e il terreno attorno è scandito dalla degradazione sociale, dalla droga, dall'industria dei sequestri, dalla lotta armata»<sup>6</sup>. A *La nuova filosofia degli italiani: tanto vale divertirsi* è dedicato il primo numero del 1979 di «Panorama», con un lungo servizio di apertura:

Voglia d'evasione, prevalenza della sfera privata su quella politica, cioè rovesciamento della filosofia nata sulle barricate del '68, fine della grande illusione della democrazia di base come strumento per rivoluzionare il rapporto cittadini-potere: sono tre aspetti di un fenomeno che ha investito l'Italia in questi ultimi due anni. Si riafferma il grande nemico del '68, il consumismo: boom degli elettrodomestici e dei gadget, minicalcolatori, orologi digitali fatti in Giappone, Formosa, Hong Kong. E sono italiani gli stilisti che lanciano con successo la nuova moda del '79: abiti costosi, ricercati, soprattutto sexy e audaci<sup>7</sup>.